

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI METODI
E MODELLI PER L'ECONOMIA,
IL TERRITORIO E LA FINANZA

2014

PÀTRON EDITORE
Bologna 2015

Direttore Responsabile - Director

Alessandra De Rose

Direttore Scientifico - Editor in Chief

Roberta Gemmiti

Comitato Scientifico - Co-editors

Maria Giuseppina Bruno, Francesca Gargiulo, Roberta Gemmiti, Cristina Giudici, Ersilia Incelli, Antonella Leoncini Bartoli, Isabella Santini, Rosa Vaccaro.

Comitato di Redazione - Editorial Staff

Elena Ambrosetti, Maria Caterina Bramati, Filippo Celata, Augusto Frascatani, Maria Rita Scarpitti, Maria Rita Sebastiani, Marco Teodori, Judith Turnbull.

Consulenti Scientifici - Advisory Board

Catherine Wihtol de Wenden (CERI-Sciences Po-CNRS Paris), Raimondo Cagiano de Azevedo (Sapienza - Università di Roma), Maria Antonietta Clerici (Politecnico di Milano), Marina Fuschi (Università di Chieti-Pescara), Alessandra Faggian (The Ohio State University), Alison Brown (Cardiff University), Luciano Pieraccini (Università degli Studi Roma Tre), Silvia Terzi (Università degli Studi Roma Tre), Gennaro Olivieri (Luiss Guido Carli), Giulio Fenicia (Università degli Studi di Bari), Angelo Moioli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Filomena Racioppi (Sapienza - Università di Roma); Pablo Koch-Medina (Centro di Finanza e Assicurazioni, Università di Zurigo).

External Reviewers - Blind review

Copyright © 2015 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

PÀTRON Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003
Fax 051.768252

E-mail: info@patroneditore.com

<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Stampa: Rabbi s.r.l., Bologna per conto di Pàtron editore.

ISBN: 978-88-555-3310-2

ISSN: 2385-0825

L'UNIONE EUROPEA TRA VECCHI E NUOVI FENOMENI MIGRATORI. IL CASO DELLA COMUNITÀ DOMINICANA DI NAPOLI

Riassunto: L'impetuosa crisi economica che affligge l'Europa da oramai diversi anni ha fortemente influenzato le dinamiche d'immigrazione all'interno del vecchio continente, sconvolgendone gli usuali e tradizionali trend. Nello specifico, la forte crisi del mercato del lavoro ha condizionato i nuovi immigrati nella scelta del luogo in cui insediarsi ed ha, al contempo, condotto a una loro riorganizzazione, creando di conseguenza un forte divario tra paesi attrattivi in termini di condizioni lavorative e non. Nonostante la rilevanza dei fattori economici non bisogna, tuttavia, tralasciare altre importanti componenti che guidano i flussi migratori nella scelta del luogo d'insediamento. Analizzando dati recenti sulle migrazioni in Europa, l'obiettivo del presente lavoro è riflettere sull'attrattività di un sistema territoriale partendo dalle condizioni sociali e culturali piuttosto che da quelle economiche. A tal proposito sarà indagato il caso studio di una città mediterranea, Napoli, al fine di dimostrare come la città, nonostante le difficoltà che la affliggono, continui ad attrarre un considerevole flusso migratorio. L'indagine assumerà come caso di studio l'esperienza della comunità dominicana insediatasi a Napoli che presenta alcuni caratteri originali rispetto alle tendenze generali che si riscontrano nel rapporto immigrazione-integrazione nei grandi contesti urbani e metropolitani.

Parole chiave: Migrazioni, Unione Europea, Napoli.

* Dipartimento Memotef - Sapienza – Università di Roma

** Università di Napoli

♦ Gli autori condividono la responsabilità dell'intero lavoro, frutto di una riflessione comune. Tuttavia, la stesura del paragrafo di premessa è dovuta a Gennaro Biondi, quella dei restanti paragrafi a Simona De Rosa. Una versione preliminare di questo contributo è stata proposta in occasione del Congresso Eugeo tenutosi a Roma nel settembre del 2013.

1. Premessa: verso una geografia “attiva” dei fenomeni migratori

Nell'ultimo scorcio del “secolo breve”, così come è stato definito il Novecento dallo storico contemporaneo Eric. J. Hobsbawm, si sono succeduti con un ritmo incalzante una serie di eventi di enorme portata che, pur maturati in contesti diversi, hanno destabilizzato i tradizionali modelli economici e sociali alle diverse scale geografiche, da quella locale a quella globale. L'innovazione, espressa nelle sue infinite variabili, e la mondializzazione dei rapporti di produzione hanno contribuito a definire i termini della nuova sfida della complessità, a dirla con Edgard Morin, nella quale gli assetti territoriali non sono altro che l'espressione formale e temporale delle intricate interrelazioni tra processi economici e sociali.

Capire ed interpretare la “geografia fluida” del nuovo secolo significa oggi più che mai andare ben oltre i confini della descrizione dei luoghi e del considerare il confine fisico o amministrativo come una variabile indipendente all'interno della quale si posizionano risorse materiali ed immateriali in un ordine statico e riconoscibile in maniera acritica; la velocità del cambiamento impone piuttosto una sostanziale revisione del paradigma tradizionale e la necessità di analizzare la spazialità dei singoli fenomeni economici e sociali e le loro mutevoli interrelazioni, al fine di poter contribuire alla costruzione di quella “geografia attiva” nella quale il territorio assume di per sé il ruolo di “produttore di valore”, ovvero di soggetto strategico per le politiche di sviluppo.

In tale logica, i nuovi fenomeni migratori che stanno contribuendo a modificare, anche profondamente, gli assetti demografici sia di tipo quantitativo che qualitativo di tante regioni, stati ed anche continenti, assumono un valore significativo nella prospettiva dello sviluppo economico e sociale, dalla scala locale a quella continentale e globale. In tale logica, l'approfondimento dal punto di vista geografico dell'evoluzione dei fenomeni migratori che caratterizzano l'Italia nel rapporto con le politiche settoriali della Unione Europea si pone come un contributo alla decodifica della nuova complessità della società contemporanea. Purtroppo, ancora oggi l'analisi delle problematiche relative ai nuovi fenomeni migratori risulta condizionata da vecchi pregiudizi, che sfidano il tempo, e da nuovi ideologismi partoriti da una strisciante sot-

tocultura che appare incapace o refrattaria a prendere coscienza dell'irreversibile processo storico nelle sue diverse espressioni materiali ed immateriali.

Una bugia ripetuta un numero sufficientemente elevato di volte diventa un'indiscutibile realtà, scriveva George Orwell nel suo romanzo "1984". Ai giorni nostri lo scrittore inglese sarebbe probabilmente tentato di scrivere le stesse cose di fronte a quanto si sente dire troppo spesso degli immigrati nel nostro paese: "rubano il lavoro ai nostri concittadini", "sono solo ladri e malfattori", "sono troppi". È come se ogni singolo immigrato non rappresentasse solo la sua individualità quanto piuttosto l'intera comunità nella quale risulta inserito. Chi esprime quei giudizi lo fa solo per giustificare la propria avversità ed il proprio astio soggettivo, rifiutando un percorso razionale di comprensione della realtà. Si tratta in altri termini di luoghi comuni elevati a giudizi semplicemente sulla base del "sentito dire". Lo stereotipo è solo una pericolosa semplificazione che non richiede approfondimento e non ha bisogno di essere interpretato.

La preoccupazione che l'emigrante ruba il lavoro e mette a rischio la sopravvivenza fisica dei nativi va inquadrata, secondo Carl Schmitt, nella dicotomia amico-nemico per cui chi è diverso da noi è sempre nemico; Albert Camus, invece, ritiene che quella dello straniero sia solo una condizione dell'esistenza.

In concreto, con riferimento al comportamento delinquenziale degli immigrati, il Rapporto Caritas-Migrantes 2013 segnala che la percentuale maggiore dei reati non afferisce alla popolazione immigrata bensì alla sfera della criminalità diffusa, quella che si manifesta nei luoghi pubblici ed in strada, e che procura un vantaggio economico immediato; mentre a proposito del luogo comune secondo il quale gli immigrati rubano il lavoro ai nostri concittadini, il Rapporto dell'Enar (il network europeo contro il razzismo) afferma che l'immigrazione non è il problema, quanto piuttosto una componente essenziale per lo sviluppo del Vecchio Continente e lo sarà sempre in misura maggiore in considerazione dell'andamento demografico delle economie mature.

Per quanto attiene alla consistenza dei flussi migratori in termini di paesi di destinazione, al primo posto in Europa si ritrova la Germania, seguita dalla Spagna, dal Regno Unito ed infine dalla Francia. Al contempo, che l'immigrazione sia anche nel nostro paese una risorsa strategica lo dimostra il Dossier Statistico 2013

dell'Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali ed il Centro Studi e Ricerche Idos, dal quale emerge che tra le entrate riconducibili a cittadini stranieri e le uscite ad essi dedicate vi è nel 2012 un saldo positivo di circa 1 miliardo e mezzo di euro.

Più in generale, l'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM), nel suo Rapporto 2013 basato sull'osservazione dei comportamenti di oltre 25.000 migranti e circa 44.000 persone con un passato migratorio, evidenzia che i grandi movimenti di persone migliorano lo sviluppo umano, in particolare se ci si sposta verso i paesi del Nord del mondo, dove si concentrano oltre la metà della ricchezza ed appena un sesto della popolazione mondiale.

I migranti nel mondo sono 232 milioni, ma quasi un miliardo se si includono anche le migrazioni interne. Nell'ultimo quindicennio sono aumentati di circa 60 milioni e tutti i paesi del globo sono contemporaneamente aree di destinazione, di arrivo e di transito; la sola Europa accoglie il 31% dei migranti totali e, dall'altra, contribuisce per un quarto del totale all'attivazione dei flussi.

Questi dati, espressione della consistenza dei fenomeni migratori e della potenziale forza destabilizzante degli equilibri economici e sociali delle comunità da essi interessati, impongono una rinnovata attenzione alle discipline che più direttamente guardano all'organizzazione del territorio come espressione sintetica dei rapporti economici e sociali, la cui crescente dinamicità contribuisce a disegnare la nuova geo-politica globale.

Che l'Italia sia al centro di questo grande problema di "geografia attiva" è ormai un dato incontestabile in quanto porta d'ingresso privilegiata per migranti provenienti dalle aree più povere e più instabili del continente africano.

Anche al geografo si impone, dunque, un nuovo modo di affrontare il tema delle grandi migrazioni, non più come un problema sociale quanto piuttosto come una risorsa strategica dello sviluppo e delle sue diverse espressioni territoriali. A tale proposito basta ricordare che mentre in Italia si è ormai raggiunta la soglia della crescita zero, sull'altra sponda del Mediterraneo nei prossimi venticinque anni la popolazione del Maghreb dovrebbe pressoché duplicarsi: gli attuali 250 milioni di arabi saranno nel 2020 più di 400 milioni. Se a ciò si aggiunge il fatto che sul piano economico gli squilibri sono altrettanto ampi ed in via di rafforzamento (uno spagnolo è oggi dieci volte più ricco di un marocchino che vive a soli 14 km di distanza; un tedesco ha un reddito di 20

volte maggiore di un arabo del fronte africano; un parigino mediamente è 40 volte più ricco di un abitante del Cairo) non può non far riflettere la enorme fragilità degli equilibri economici attuali.

Inoltre, va presa coscienza del crescente flusso di persone in fuga dalle regioni a maggiore instabilità politica: circa 23.000 al giorno nel mondo nel corso del 2012, più del doppio di dieci anni addietro. Il United Nation Human Rights Council (UNHRC) stima in oltre 1.3 milioni i rifugiati e i richiedenti asilo residenti oggi nell'Europa comunitaria, di cui poco meno di 18.000 in Italia. Ed a tutto ciò si aggiunga l'avanzata della desertificazione, che spinge ogni anno centinaia di migliaia di individui ad abbandonare le aree di nuova povertà assoluta per cercare una speranza di sopravvivenza verso le grandi aree urbane del fronte mediterraneo, che d'altra parte soffrono un crescente sovraffollamento e l'impossibilità di accogliere nuovi residenti.

In sintesi, tutti questi fenomeni, dall'incremento al cambiamento dalla struttura demografica (a forte prevalenza di giovani), alla desertificazione, alla cronica permanenza di conflitti regionali di tipo etnico e religioso, alla diffusione dell'informazione globale che alimenta aspettative di benessere e speranza di sopravvivenza, in un altrove spesso nemmeno ben identificato, contribuiscono a creare una "massa d'urto" alle porte dell'Unione Europea che richiede soluzioni sempre più urgenti, organiche e frutto di una maturità culturale che forse stenta ad affermarsi in maniera definitiva.

Soluzioni che dovrebbero arrivare prima che sia troppo tardi, poiché come avverte Bernard Khader "(...) se la ricchezza non va dove sono gli uomini, gli uomini sono tentati di andare dove si trova la ricchezza". E per evitare che ciò avvenga, come spesso ha dimostrato la storia, in maniera disordinata se non violenta, appare urgente ed inderogabile costruire una grande e condivisa prospettiva operativa, sia a scala nazionale che a scala comunitaria.

Una volta acquisita la dimensione culturale del problema, risulta fondamentale ripartire dal ruolo che ha sempre avuto, e può continuare ad avere, la rete delle 100 città e dei 90 porti distribuita lungo i 46.000 km di coste mediterranee.

In questo contesto il Mezzogiorno d'Italia risulta degnamente rappresentato, in quanto conta 5 delle 45 città mediterranee con oltre 200.000 abitanti (Napoli, Bari, Catania, Messina e Palermo). Ruolo riconosciuto dalla storia, che ha sempre assunto come va-

lore unificante dell'area le differenze e le pluralità delle diverse esperienze urbane, e dalla geografia che guarda al Mediterraneo, a dirla con Braudel "(...) come ad un insieme di vie marittime e terrestri, collegate tra loro e quindi di città che, dalle più modeste, alle medie, alle maggiori, si tengono per mano".

Ciò vale ancora di più nei tempi attuali in cui i rivoluzionari processi di innovazione e di internazionalizzazione che vanno dipanandosi a scala globale risultano ben ancorati nei gangli vitali della rete urbana, dove più agevole ed immediato appare l'incontro tra domanda ed offerta nel mondo dell'economia reale, della finanza, del sapere e dell'agire e dove è auspicabile che si creino le basi di un nuovo umanesimo che comprenda l'enorme ricchezza delle diversità e della loro integrazione.

2. Introduzione: il perché della ricerca

L'analisi dei flussi migratori in Europa ha tradizionalmente fornito spunti per un ampio e rigoglioso dibattito attraendo svariate discipline accademiche, tra cui la geografia (Gentileschi, Simoncelli 1983). Negli ultimi anni, e soprattutto in seguito alla crisi economica che ha interessato e ancora sta interessando i principali paesi europei, i percorsi migratori all'interno dell'Unione Europea sono stati interessati da alcune profonde ed ingenti trasformazioni che hanno contribuito, da una parte, a ridisegnare le traiettorie dei flussi creando nuovi trend e, da un'altra, a riscoprire alcune dinamiche che nel tempo si pensava fossero state superate.

Le cause di tali mutamenti sono molteplici, sicché appare ancora più difficile la disamina del contesto in cui queste trasformazioni stanno prendendo forma; l'analisi dei percorsi migratori, esterni ed interni all'Unione, dunque, appare il giusto punto di partenza per rintracciare le nuove dinamiche e le ricadute territoriali che queste stanno avendo sui paesi membri. L'argomento centrale intorno al quale si propone una riflessione è la forte contrazione del numero di ingressi in Europa negli ultimi anni e, ancor di più, il calo delle immigrazioni in Italia.

Nel corso di questa analisi, dunque, si cercherà di rileggere il fenomeno migratorio nella sua complessità tentando di inserirlo in un'analisi di ampio respiro al fine di discuterne dinamiche economiche, sociali e territoriali.

L'obiettivo è considerare tre scale d'analisi differenti. In primo luogo, si farà il punto sulla situazione europea: commentando i più recenti dati sulle migrazioni si potranno ricavare elementi significativi circa le nuove traiettorie del fenomeno e sugli effetti dipendenti dalla strategia politico-istituzionale della Unione Europea. Si discuterà così il paradosso creatosi dalla esigenza di uniformare le politiche dei vari paesi in tema di migrazione, come sancito nel 2011 dal nuovo approccio *Global Approach to Migration and Mobility*, e contrariamente il rifiuto apposto da alcuni movimenti politici all'incremento degli ingressi.

Una volta disegnato il quadro europeo, si affronterà nello specifico la situazione italiana. In questo senso, sarà interessante leggere le performance economiche negative al calo delle immigrazioni e all'aumento dell'emigrazioni.

Infine, si adotterà una scala d'indagine locale affrontando la questione migratoria all'interno di un contesto urbano. La scelta è di analizzare un particolare fenomeno migratorio di lungo periodo in una città mediterranea fortemente colpita dalla crisi economica e sociale: Napoli. In questo contesto, si cercherà di riflettere in maniera complessa sulla scelta del luogo di migrazione, prendendo in analisi non solo la mera performance economica ma prediligendo quei fattori culturali che permettono ad una meta poco attrattiva per un migrante, come Napoli, di diventare un posto in cui vivere superando il profondo dissidio interno del *here vs. there* nonostante le sfavorevoli condizioni economiche e lavorative.

Alla luce della forte crisi economica che, per la prima volta dopo molto tempo, ha fatto vacillare l'attrattività del vecchio continente in relazione ai flussi in entrata, si ritiene necessaria una rilettura del fenomeno e una sua ampia discussione per meglio identificare quali saranno le sfide e le problematiche che l'Unione Europea si troverà ad affrontare in futuro.

3. L'Unione Europea tra vecchi e nuovi flussi migratori

Negli ultimi anni tra le tendenze più rilevanti nel tema delle migrazioni si annovera la cosiddetta mondializzazione dei flussi. I costanti progressi dei mezzi di trasporto hanno evidentemente facilitato lo spostamento di milioni di persone; tuttavia, gli effetti di tale globalizzazione non si esauriscono nella mera questione

logistica ma al contrario influenzano positivamente i flussi migratori attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie digitali e nuovi mezzi di comunicazione, che amplificano la capacità di costruire reti sociali ed economiche transnazionali, dando nuova linfa anche a trasferimenti di denaro internazionali.

La mondializzazione dei flussi ha così ridisegnato la geografia delle migrazioni, ampliando il numero di persone interessate dal fenomeno e cambiando anche la distribuzione dei migranti nel mondo. Secondo le principali stime fornite dagli osservatori sulle migrazioni, oltre 200 milioni di migranti, e quindi il 3% della popolazione mondiale (De Wenden, 2013), sono interessati da questo fenomeno globale le cui ricadute si fanno sentire sempre più sia ad un livello puramente economico che ad un livello geografico. Ciononostante, se alcune aree continuano ad essere interessate dal passaggio di migranti, altri luoghi di rinnovato interesse diventano sempre più marcatamente paesi d'accoglienza; è il caso ad esempio di Messico e Turchia, ed altri ancora, divisi tra i vecchi flussi in uscita e quelli nuovi in entrata.

In una situazione contrastante si inserisce l'Unione Europea, divisa tra un passato di forte attrattività (Simoncelli, 1994) ed un presente reso più complesso da una molteplicità di fattori (Amato, 2008), tra cui le differenti policy adottate dagli stati membri, la crisi economica e finanche il rinvigorimento di movimenti politici di forte opposizione alle immigrazioni, come dimostrato dalle elezioni europee del maggio 2014.

A partire dagli anni Ottanta, il vecchio continente ha accantonato parzialmente la connotazione di terra di partenza ed ha iniziato ad attrarre alti numeri di immigrati attestandosi come una delle prime terre d'immigrazione. Questo risultato, che è stato possibile grazie alla congiuntura storica, simbolizzata dalla caduta del muro di Berlino, e ai fenomeni di globalizzazione, ha reso il continente europeo una terra di arrivo (King, 2002).

Tuttavia, per quanto l'Unione Europea cerchi di gestire la questione migratoria in maniera coesa e omogenea, appaiono chiaramente profonde divisioni tra i paesi membri. La situazione che si presenta nell'Europa dei 28 è quella di una popolazione complessiva di 470 milioni di abitanti, di cui 25 milioni di stranieri (De Wenden, 2013) con una distribuzione fortemente disomogenea; Lussemburgo e Svizzera, ad esempio, vantano percentuali molto alte di stranieri, rispettivamente 40% e 20%, mentre in Finlandia

e Ungheria la percentuale si attesta appena al 2%. Queste profonde disparità numeriche, ancorché culturali, aprono il campo ad ampie differenze in termini di policy non conferendo all'Unione Europea quella uniformità di cui vorrebbe farsi vanto.

Per promuovere un approccio condiviso tra paesi membri, l'Unione Europea ha prodotto molteplici documenti nella speranza di dare una forte indicazione da seguire; nel 2005, ad esempio, l'Unione ha sottoscritto un programma dal titolo evocativo *Global Approach to Migration*. Il documento esplicita le differenti forme di migrazione che interessano i diversi paesi membri e le relative sfide che questi dovranno affrontare in futuro (Cardwell, 2013). L'obiettivo del rapporto è sostenere l'esigenza di trattare in modo univoco e bilanciato tutte le questioni legate alle migrazioni (European Commission, 2006).

Un ulteriore sforzo è stato fatto nel 2009 con l'adozione del Programma di Stoccolma sui temi della libertà, sicurezza e giustizia stabilendo le priorità per il periodo 2010-2014. Tra le diverse tematiche affrontate dal documento figura anche il tema delle migrazioni; il programma ha riaffermato la necessità di incrementare i controlli alle frontiere per contrastare l'immigrazione clandestina e la criminalità organizzata transfrontaliera, ma ha anche proposto di migliorare il sistema di accoglimento per i migranti in difficoltà. Obiettivo prioritario appare il rafforzamento del ruolo di FRONTEX (Agenzia Europea per le Frontiere Esterne), del Sistema di Informazione di Schengen di seconda generazione (SIS II) e del Sistema di Informazione Visti (VIS). L'impellente necessità di affrontare in maniera coesa la tematica è stata riaffrontata nel 2011 rilanciando il rapporto del 2005, ed ampliandolo allo stesso tempo nel *Global Approach to Migration and Mobility*.

Un'ulteriore iniziativa promossa dalle istituzioni europee è stata proclamare il 2013 "l'anno del cittadino europeo" allo scopo di rafforzare la consapevolezza del valore della cittadinanza europea, in particolar modo riguardo al diritto di libera circolazione all'interno dell'Unione per tutti i suoi cittadini.

Questa iniziativa ha avuto senza dubbio lo scopo di informare e sensibilizzare i cittadini sul tema, data la coincidenza con il ventesimo anniversario della cittadinanza introdotta dal trattato di Maastricht e l'avvicinarsi delle elezioni del Parlamento Europeo; tuttavia, l'iniziativa è stata presentata in un momento particolarmente difficile per l'UE, poiché, nonostante gli sforzi, le profonde

difformità economiche e le diverse modalità con cui i 28 paesi sono interessati dai flussi migratori rendono ancora difficile una gestione univoca delle migrazioni soprattutto in una fase di crisi economica e di crescente conflittualità sociale (Duvell, 2011).

L'effettiva problematicità della questione appare evidente al punto tale che anche i principi fondamentali dell'Unione in merito alle migrazioni interne sembrano, negli ultimi anni, essere messi in discussione, come dimostrato dalle recenti *querelles* sulla libertà di movimento per i cittadini europei. La libertà di movimento è da sempre considerata uno dei principi cardine su cui l'UE ha posto le proprie fondamenta. Ciononostante, alla luce del crescente allargamento a nuovi membri, nonché a seguito degli effetti della grave crisi economica, anche questo principio è stato più volte discusso, come accadde nel 2012 durante la campagna elettorale di Sarkozy in cui l'ex Presidente francese propose una revisione del libero movimento dei cittadini previsto dagli accordi di Shengen (Cardwell et al., 2013).

Recentemente, tale tendenza si è rafforzata con l'ascesa politica di partiti di estrema destra che spingono per un irrigidimento delle politiche di immigrazione; tra questi si ricorda il partito francese *Front National* guidato da Marine Le Pen che, forte di un ulteriore successo elettorale del maggio 2014 alle elezioni europee, guadagna sempre maggiori consensi.

Tuttavia, la tendenza di alcuni paesi a richiedere normative più stringenti e maggiori controlli alle frontiere si scontra con un fenomeno sempre più pregnante che interessa la maggior parte dei paesi membri e, quindi, l'Unione *tout court*: la crisi economica.

I movimenti registrati negli ultimi due anni dalle stesse fonti dell'UE segnalano, infatti, una forte contrazione dei flussi migratori in ingresso e un'espansione delle emigrazioni. Anche analizzando l'elaborazione dell'Istituto per lo Studio della Multietnicità (ISMU) condotta su dati Eurostat nel quinquennio 2007-2012 si conferma una forte diminuzione degli stranieri residenti sul territorio dell'UE.

Il 2008 segna il dato più alto con 6,5% per poi decrescere al 2,0% del 2010; nel biennio successivo la variazione segna una moderata ripresa dello 0,5% nel 2011 per attestarsi al 3,1% del 2012.

Inoltre, analizzando i dati per il biennio 2011-2012 in modo congiunto con il tasso di disoccupazione, è evidente che nessun

paese con un tasso di disoccupazione superiore al 15% mostra trend positivi, mentre al contrario paesi con una disoccupazione inferiore al 7% vantano ancora una certa attrattività. Tale divario evidenzia quindi come si stia velocemente creando una frattura tra paesi ancora attrattivi e non.

La crisi economica ha impattato dunque fortemente sulla distribuzione dei flussi nel continente europeo creando nuovi percorsi migratori e ridisegnando gli spazi delle migrazioni. Paesi di recente immigrazione come Spagna, Grecia e Italia stanno affrontando negli ultimi anni una forte diminuzione della presenza dei migranti, contrazione che si esplicita attraverso la diminuzione degli ingressi, attraverso il sempre maggior numero di rientri verso il paese d'origine o di partenze delle seconde migrazioni dirette all'interno o all'esterno dell'Unione.

Al contempo, le stabili economie dell'Europa centrale continuano ad attrarre una buona parte delle migrazioni esterne ed interne; tra queste, la Germania mostra la migliore performance tanto che, come si legge nel rapporto dell'Istituto di Statistica Nazionale Tedesco (DESTATIS, 2013), il tasso migratorio registrato dalla Germania nel 2012 ha raggiunto il livello più alto dal 1995, superando anche il calo registrato nel 2004. Allo stesso tempo, alcune aree tradizionalmente interessate dai soli flussi in uscita sembrano mostrare i primi cenni di immigrazione, seppur ancora moderata: è questo il caso di paesi definiti di transizione come Repubblica Ceca e Ungheria (Fondazione ISMU, 2013).

Come si è detto, la geografia delle migrazioni all'interno dell'Unione ha subito negli ultimi anni un cambiamento; la crisi economica, oltre ad una ridefinizione dei flussi interni, infatti, ha portato anche nel vecchio continente quel nuovo fenomeno migratorio detto *criss-crossing migration*.

La nuova tendenza affianca dunque la vecchia direttrice Sud-Nord per un nuovo percorso migratorio che ha tendenza inversa, Nord-Sud. L'inversione è espressione di una difficile congiuntura economica, ma anche dell'interesse per paesi di nuovo sviluppo economico.

A questo proposito non esistono ancora stime che riescano a leggere la totalità del fenomeno, tuttavia alcuni indizi vanno colti ed approfonditi. I principali paesi europei interessati dal fenomeno delle *criss-crossing migration* sono Spagna e Portogallo, e le principali destinazioni sono paesi con un'evidente prossimità

linguistica come Brasile, Angola e Mozambico, per il Portogallo, e i paesi dell'America Latina per la Spagna (Eurostat, 2013). I migranti interessati da questo genere di percorso costituiscono un gruppo diversificato, composto da pensionati, disoccupati e studenti universitari, di cui si sottolinea l'alta qualificazione (Fondazione ISMU, 2013).

In conclusione, l'Unione Europea del futuro si troverà ad affrontare sempre di più una frattura ideologica e culturale tra i 28 Stati membri che sembra persistente e che ostacola in maniera preoccupante l'armonizzazione delle politiche nazionali di immigrazione e di accoglienza.

4. L'Italia tra crisi economica e crisi d'identità

Nel mezzo del dibattito tra vecchi e nuovi percorsi migratori, l'Italia, come altri paesi dell'UE, è fortemente interessata da una recente diminuzione degli ingressi di immigrati dimostrando come anche nei paesi nel Nord del mondo, seppur nel Sud dell'UE, si stia verificando un'inversione dei trend migratori.

L'Italia, classificata per decenni come paese d'emigrazione, a partire dagli anni Ottanta ha cambiato rotta affermandosi, al pari di Irlanda, Spagna, Grecia, Portogallo e Finlandia, come paese di *Old New Immigration* (GCIM, 2005). Nonostante il tardo sviluppo del fenomeno migratorio, il nostro Paese ha velocemente conquistato una buona parte dei flussi diretti verso l'Europa sfruttando, tra l'altro, la propria collocazione geografica (Simoncelli, 1978). La centralità nel cuore del Mediterraneo ha fatto in modo che la questione migratoria fosse di immediato interesse per l'Italia che, sin dai primi momenti, ha cercato di costruire un profilo di accoglienza e di apertura verso i migranti (Amato, Viganoni, 2005).

L'importanza del fenomeno è aumentata con il passare del tempo e, come riportato da fonti ISTAT, “negli ultimi venti anni (...) l'ingresso di cittadini stranieri ha prodotto un saldo migratorio positivo con l'estero modificando la struttura demografica del paese, tanto che al 31 dicembre 2012 gli stranieri costituiscono il 7,4% della popolazione residente” (ISTAT, 2007).

Tuttavia, questa affermazione va riconsiderata alla luce della crisi economica e sociale che, a partire dal 2008, si è abbattuta sull'economia italiana.

I principali osservatori sulle emigrazioni, infatti, mostrano come dal 2008 il saldo migratorio sia diminuito. I flussi in entrata hanno subito un calo del 33,5% in cinque anni passando dalle 527mila unità del 2007 alle 351mila nel 2012 (ISTAT, 2013). Appare evidente che la situazione migratoria non solo ha subito una battuta d'arresto ma anche un'inversione di tendenza.

Analizzando i dati ISTAT più recenti sulla composizione della popolazione immigrata in Italia e la relativa variazione percentuale tra il 2011 e il 2012 è chiara la diminuzione delle maggiori comunità stanziate sul territorio italiano.

Su 68 paesi analizzati, solo 23 cittadinanze hanno confermato una variazione percentuale positiva, mentre le restanti 45 hanno segnato una diminuzione della propria presenza. È interessante notare che persino le comunità presenti sul territorio italiano da molto tempo e particolarmente numerose hanno registrato notevoli diminuzioni; tra queste per esempio la comunità romena (la più numerosa in Italia) ha registrato una diminuzione del 9,4%, quella ucraina del 35,7%, quella albanese del 15% e quella marocchina del 18%.

Al contrario, crescono le presenze di cittadini provenienti dal continente africano (Ghana con il 27,9% e Costa d'Avorio con il 56,6%), soprattutto da paesi interessati da conflitti bellici (Mali, con il 581,5%, Nigeria, con il 50,2%, Niger con il 504,7% e Sudan con il 302,6%), ed alcune cittadinanze asiatiche come Iran (46,6%), Afghanistan (30,9%), Pakistan (17,5%) e Cina (2,0%).

Alla rilevante diminuzione degli ingressi, inoltre, si aggiunge una forte espansione dei flussi in uscita, per cui l'Italia torna ad essere un paese d'emigrazione; si pensi che il numero di emigranti è passato dai 51 mila del 2007 ai 106 mila del 2012.

Gli emigranti costituiscono prevalentemente una categoria formata da individui di sesso maschile e di età compresa tra i 25 e 44 anni. Per quanto riguarda le fasce più giovani, nel 2012 si registra una perdita di residenti di 32mila unità, di cui 9mila laureati. Le principali mete di arrivo per la cosiddetta "fuga di cervelli" sono Germania (1.900 unità), Regno Unito (1.800), Svizzera (1.700) e Francia (1.300) (ISTAT, 2013). Queste destinazioni, che insieme raccolgono quasi la metà dei flussi in uscita, mettono in risalto la preferenza dei migranti verso paesi con trend economici positivi. In taluni casi, tuttavia, occorre fare qualche considerazione ulteriore, poiché è stato ampiamente discusso in letteratura come

non sempre la performance economica riesca a spiegare la totalità dei percorsi migratori. In altre parole, i migranti scelgono la meta di arrivo non solo in base al PIL ma inserendo nella propria valutazione anche dati culturali che vanno al di là dell'aspetto puramente economico (De Rosa et al., 2013), come si avrà modo di discutere meglio in seguito.

Un ulteriore fenomeno da prendere in considerazione alla luce della crisi economica sono le migrazioni interne in Italia.

I trasferimenti di residenza ammontano nel 2012 a 1 milione e 556mila, registrando un incremento del 15% rispetto al 2011. Nonostante la maggior parte di questi, circa il 75,5%, sia composta da trasferimenti di breve raggio (interprovinciali e interregionali) gli spostamenti di lungo raggio si attestano al 24,5%. Alla luce di tali flussi si nota come le regioni del Centro-Nord abbiano un saldo migratorio positivo, mentre le regioni del Sud e delle isole mostrano andamenti negativi.

L'attuale distribuzione dei flussi interni apre ad ulteriori riflessioni sulla situazione nazionale. Fino all'inizio della crisi economica le migrazioni interne si attestavano su livelli contenuti ponendo fine alla tradizionale direttrice italiana Sud-Nord che per anni aveva spostato parte della forza lavoro meridionale nell'Italia del Nord del cosiddetto miracolo economico.

Recentemente, quella lunga parentesi si è riaperta evidenziando una tendenza a migrare verso Nord nella speranza di avere maggiori possibilità lavorative. Questo cambiamento segna il ritorno di una direttrice di migrazioni interne che sembra riportare lo scenario migratorio nazionale indietro di molti anni attraverso le 131 mila partenze dirette verso il Centro-Nord (ISTAT, 2013).

Le difficoltà economiche in cui il paese si trova da tempo sembrano dunque ricostruire schemi già visti e analizzati in cui le forze del Sud si spostano verso il Nord in una fuga di cervelli, e di braccia, che, seppur all'interno dei confini nazionali, ci permette di parlare di emigranti e, quindi di immigrati.

Un ulteriore punto di frizione per la situazione italiana è rappresentato dal mercato del lavoro. Una delle principali ricadute della crisi economica è stato il calo dell'occupazione che ha fortemente toccato le fasce più deboli di lavoratori, poco qualificati, spesso stranieri.

I tassi di occupazione negli ultimi anni mostrano come l'occupazione straniera nel 2012 sia cresciuta del 6,1% rispetto al 2011,

soprattutto grazie ad un incremento della componente femminile. Tuttavia, analizzando l'occupazione dei lavoratori stranieri tra il 2011 e il 2012 in valore assoluto, l'incremento è di 82 mila unità, circa la metà degli incrementi registrati negli anni precedenti.

Nonostante quindi la riduzione degli incrementi – chiaro segnale della perdurante crisi economica – gli immigrati continuano ad avere un tasso di occupazione superiore a quello complessivo riferito ai cittadini italiani.

Contemporaneamente all'incremento dell'occupazione, i dati rivelano tuttavia un peggioramento delle condizioni lavorative, poiché gli immigrati sono sempre inquadrati nella classe dei dipendenti e segregati nelle qualifiche medio-basse (Fondazione ISMU, 2013), esercitando mansioni che la maggior parte della popolazione italiana non è disposta a svolgere (Spinelli, 2005).

Nonostante la differenza sostanziale tra i lavori svolti dagli immigrati e dai cittadini italiani, sempre più frequentemente alcuni partiti politici ed i movimenti sociali conservatori sostengono che i lavoratori immigrati sottraggono lavoro ai cittadini italiani, invocando perciò una restrizione delle politiche di ingresso. Su questo tema e sul tema del rilascio della cittadinanza italiana il confronto politico appare purtroppo ancora denso di pregiudizi ideologici e culturali.

Le forze politiche italiane si sono trovate recentemente a discutere circa la revisione dell'attuale legge che disciplina le immigrazioni e i respingimenti, la cosiddetta Bossi-Fini (L. 189/2002). Tale legge, che modifica il Testo Unico del 1998 all'interno del quale era già confluita la legge n. 40 Turco-Napolitano del marzo 1998, si caratterizza per l'atteggiamento restrittivo con cui disciplina gli ingressi, cui si è aggiunta l'ulteriore severità introdotta dalla legge n. 94 del 2009, il cosiddetto pacchetto sicurezza, circa il reato di immigrazione clandestina (Amato, 2008). Quest'ultima disposizione prevede l'inizio immediato dell'azione penale nei confronti dell'immigrato trovato illegalmente sul suolo italiano cui fa seguito la pronta espulsione del soggetto.

Nel corso del 2013 numerose forze politiche hanno proposto l'abrogazione, o per lo meno la modifica, della Bossi-Fini; tale risultato non è stato raggiunto ma va segnalato che il 3 aprile 2014 la Camera ha dato il via libera al disegno di legge sulle pene alternative al carcere e sulla riforma del sistema sanzionatorio, compresa la norma che abroga il reato di clandestinità. Questo

primo passo segna un'apertura verso un ammorbidimento delle previsioni legislative sull'immigrazione che, però, si scontra con il forte contrasto opposto da alcune parti politiche.

Questo scontro è stato inasprito dalla proposta dell'allora Ministro Kyenge di concedere agli stranieri la cittadinanza *ius soli*, alimentando una forte discussione in sede parlamentare e non solo. Hanno così iniziato a confrontarsi le due visioni sul diritto alla cittadinanza: *ius soli* e *ius sanguinis*. Teoricamente le due visioni prevedono, da un lato, il diritto imprescindibile alla cittadinanza per chi nasce sul suolo dello Stato in questione e dall'altro, il diritto ereditario alla cittadinanza ai figli di uno, o di entrambi, i genitori cittadini dello Stato. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, e in tutti i paesi europei, si applica il cosiddetto *ius soli* temperato, ossia una mitigazione del principio stesso attraverso l'affiancamento di criteri aggiuntivi. L'idea presentata dal Ministro prevedeva la concessione della cittadinanza ai figli di immigranti residenti in Italia da un certo numero di anni, senza dover attendere il compimento della maggiore età. Il dibattito, ad oggi, resta fermo su queste posizioni essendo spesso vittima di diatribe mediatiche piuttosto che di vere proposte politiche.

L'Italia si trova ad affrontare uno dei momenti più difficili e complessi fin dalla Prima Repubblica per le performance economiche, per la situazione occupazionale e per la condizione di malcontento in cui versa buona parte della popolazione, compresa quella immigrata. Per questo motivo sembra quasi che l'Italia sia bloccata in una *empasse* al limite tra una crisi economica, che ne limita la capacità occupazionale e ne impedisce la ripresa economica, e una crisi d'identità che non le permette di cogliere la rilevanza che il fenomeno migratorio potrebbe ricoprire nella ripartenza del paese.

Il continuo inasprimento del dibattito circa le politiche di immigrazione non considera per nulla la perdita di attrattività che l'Italia sta velocemente subendo, né tanto meno prende in considerazione la possibilità di iniziare ad attrarre flussi di migranti *high-skills* che gioverebbe al sistema nazionale incentivandone la competitività. La poca lungimiranza delle scelte politiche non lascia spazio ad una riflessione sulla immigrazione come carta vincente ma si sofferma sulla problematicità e sulla negatività che tale questione comporta sul territorio.

5. La comunità dominicana a Napoli: una questione di identità

La relazione tra il livello di attrattività che un paese esercita nei confronti dei migranti e il livello delle sue performance economiche e/o il dinamismo del suo mercato del lavoro è ben nota in letteratura. Tuttavia, l'ipotesi che guida questo caso di studio è che non sempre il percorso migratorio coincide con la scelta del luogo economicamente più florido o con le migliori condizioni del salario percepito (De Rosa et al., 2013; Pajnik, Bajt, 2010). Il percorso migratorio, nella sua complessità, può basarsi su molteplici motivazioni, come ad esempio la presenza di una comunità di connazionali già stanziati sul territorio oppure su fattori culturali che condizionano la percezione del migrante circa il paese d'arrivo rendendone più facile il trasferimento (Amato et al., 2009). In questo senso, è sembrato utile discutere di un'esperienza migratoria approfondendo la componente culturale, spesso sottovalutata nell'analisi dei processi migratori e dei loro rapporti con i contesti territoriali locali (Amato, 2012).

Il caso studio si sofferma sulla comunità femminile, proveniente dalla Repubblica Dominicana, stanziatasi a Napoli. La scelta di questa comunità è stata effettuata considerando il fatto che, in base alle rilevazioni ISTAT del 2011, essa è la più numerosa per provenienza dal continente americano. Nel tempo, inoltre, ha costituito un flusso migratorio stabile e duraturo, resistente anche alla crisi economica e alla persistente riduzione degli arrivi.

La scelta di indagare la comunità femminile, invece, deriva dal fatto che a Napoli vi è una maggiore concentrazione della componente femminile (693 donne vs. 417 uomini) e si lega alla volontà di inserirsi in un *framework* teorico che pone particolare attenzione alle migrazioni femminili (Castells, Miller, 1993) per i risultati che queste producono sia nelle società di partenza sia in quelle di arrivo (Goldring, 2001; Levitt, 2001).

5.1. L'approccio metodologico

I dati utilizzati in questo studio sono stati raccolti in una precedente ricerca presentata al Convegno Eugeo tenutosi a Roma nel settembre del 2013 e ottenuti da un'indagine sul campo svolta

a Napoli dal mese di marzo del 2013 al mese di settembre dello stesso anno.

Il caso studio è stato affrontato utilizzando i principali strumenti forniti dall'indagine qualitativa (DeLyser et al., 2010).

In particolar modo, durante la prima fase di analisi si è fatto ricorso al metodo dell'osservazione partecipativa, trascorrendo all'incirca trenta ore in luoghi di incontro frequentati dalla comunità prescelta. L'osservazione di tali contesti e la conoscenza delle donne che li frequentavano abitualmente ha permesso di cogliere alcune dinamiche ed individuare alcuni argomenti chiave utili alla costruzione di un questionario semi-strutturato su cui si è basata l'indagine successiva. Il questionario è servito a tracciare il percorso da seguire durante le interviste, ed ha permesso di identificare quattro punti chiavi meritevoli di ulteriori approfondimenti:

- 1) le ragioni delle migrazioni e modalità del percorso migratorio;
- 2) i legami del migrante con il paese d'arrivo e con quello di partenza;
- 3) il processo di espansione del network delle conoscenze ed il livello di integrazione nel contesto urbano;
- 4) l'impatto della crisi economica sulla vita della comunità a Napoli.

Nel corso della seconda fase, utilizzando il questionario presentato, ed attraverso la tecnica dello *snowball*¹ (Ho, 2009) sono state svolte 30 interviste in profondità e 5 interviste biografiche a donne dominicane di età compresa tra i 18 e i 60 anni e residenti in Italia da un minimo di 3 ad un massimo di 25 anni.

Basando l'analisi su tale metodologia è stato dunque possibile approfondire i punti d'interesse; tuttavia, ai fini del presente lavoro verranno discussi in particolare i fattori principali che hanno condizionato la scelta delle migranti dominicane del luogo in cui insediarsi e l'impatto della crisi economica sull'economia reale e sulle condizioni delle cittadine immigrate.

¹ La tecnica dello *snowball* è una tecnica di campionamento non probabilistico che consiste nello scegliere un soggetto a cui sottoporre l'oggetto di indagine e chiedere allo stesso di presentare altri individui tra le proprie conoscenze da inserire nello studio. Questi, a loro volta, presenteranno altri conoscenti fino al raggiungimento del numero adatto di soggetti su cui effettuare l'indagine.

5.2. *La centralità del fattore culturale*

I risultati ottenuti nell'ambito della ricerca sull'immigrazione di genere si inseriscono in un filone di letteratura specifico e consolidato (Castells, Miller, 1993) che scardina l'idea di un percorso migratorio femminile dipendente e consequenziale a quello maschile (Pajnik, Bajt, 2010) sottolineandone le differenze (Ho, 2009) e le esternalità positive (Avenarius, 2009).

Il caso analizzato conferma questa ipotesi rivelando come vi sia, nella vicenda delle donne dominicane residenti a Napoli, un percorso migratorio guidato dalla componente femminile di cui è testimonianza il fatto che sole cinque donne sul totale delle intervistate hanno seguito il coniuge.

Inoltre, dalle interviste e dall'osservazione dei luoghi di incontro, emerge come le donne siano meglio inserite nel contesto urbano, con un network di relazioni sociali allargato anche agli autoctoni, che conoscono e frequentano assiduamente, mentre gli uomini restino principalmente chiusi nella cerchia dei connazionali (Itzigsohn, 2005).

Per di più, la maggioranza delle intervistate dichiara di partecipare alla vita sociale e politica della città; il livello di integrazione riscontrato, infatti, è particolarmente alto poiché solo 5 su 35 dichiarano di non sentirsi integrate nella società. Le restanti 30, di contro, dimostrano un entusiasmo particolare quando sono spinte ad esprimersi sul rapporto con la città. Le donne intervistate, infatti, fanno emergere un particolare attaccamento alla città utilizzando spesso frasi quali "(...) a Napoli mi sento come a casa", oppure "(...) Napoli è casa mia, mi sembra di stare a Santo Domingo". Tale situazione sembra caratterizzare soprattutto le immigrate residenti nel centro storico di Napoli, mentre le donne che abitano in quartieri più residenziali trovano maggiori problemi, a loro avviso, nel socializzare con la popolazione locale.

La spiegazione che le stesse intervistate danno del percorso migratorio è lineare; generalmente, hanno seguito amici o parenti già stanziati a Napoli e vi si sono trasferite per cercare lavoro. Una volta arrivate si sono stabilizzate oppure, come nel caso di 18 donne su 35, hanno avuto esperienze lavorative in altre città italiane – prevalentemente Milano e Roma – per poi tornare a Napoli. Il motivo del ritorno o della scelta di stabilirsi a Napoli, più che la rete dei connazionali, è da rintracciare nel particolare legame che

le immigrate hanno stabilito con il contesto urbano che ha permesso loro di vivere in un luogo familiare e non del tutto estraneo. A partire dal legame particolare che sembra essersi creato tra le donne dominicane e la città, da riferirsi probabilmente a fattori culturali importanti, è interessante a questo punto approfondire gli effetti che la crisi economica ha prodotto su questo percorso migratorio.

Si è detto che la motivazione principale della migrazione è stata la ricerca del lavoro ed, essenzialmente, la quasi totalità delle intervistate si occupa di lavoro domestico confermando la tendenza a ricoprire il cosiddetto *labor vacuum* (Diner, 1983).

Ciononostante il 100% delle intervistate percepisce un netto peggioramento delle condizioni economiche generali. Nello specifico, solo 4 asseriscono di non aver subito un diretto cambiamento delle condizioni lavorative, mentre le restanti 31 affermano di aver subito un licenziamento, una riduzione dell'orario di lavoro o una riduzione dello stipendio. Le principali ricadute si riscontrano nella crescente difficoltà di far fronte alle spese primarie, come il pagamento delle bollette o dei beni di prima necessità, con conseguente forte riduzione dei consumi. Altra importante indicazione circa la difficoltà economica che le immigrate stanno affrontando è la riduzione delle rimesse inviate a Santo Domingo, dovendo sostenere con difficoltà la famiglia in Italia.

La parte più interessante dello studio, tuttavia, mette in risalto il fatto che, nonostante la maggior parte delle intervistate dichiarino di non essere soddisfatta delle condizioni lavorative che la città offre, lamentandone le scarse opportunità per se stesse e per i figli, solo una piccola parte (3 su 35) si dichiara disposta, o chiaramente intenzionata, a cambiare città o addirittura nazione; la maggioranza invece spera in una ripresa economica generale per restare a Napoli, luogo in cui aspira a vivere fino all'eventuale ritorno in patria.

Il contesto culturale in cui le intervistate vivono ha permesso di superare la frequente tendenza a percepire in maniera contraddittoria la propria esistenza da migrante, divisa tra il *being there* e il *being here* (Guanizo, 1997; Vertotec, 2004). A far superare questo *dual frame* è stata la peculiarità del contesto di arrivo che ha permesso alle immigrate di sentirsi a proprio agio, preferendo restare a Napoli piuttosto che cercare lavoro in altre città in cui avrebbero potuto aspirare a migliori opportunità lavorative.

Per concludere, alla luce di quanto analizzato, la performance economica sembra perdere parzialmente di valore, considerando che le immigrate continuano a voler restare a Napoli augurandosi di non dover cambiare mai città, insoddisfatte della situazione economica ma pienamente appagate dallo scambio sociale che hanno con gli autoctoni e dalla tipica informalità mediterranea che le fa sentire a casa. In questo caso, la gravità della crisi economica non sembra così determinante da far cambiare idea alle immigrate nella scelta del luogo in cui vivere e lavorare. Le donne dominicane percepiscono il peggioramento delle condizioni economiche generali come un fattore importante, ma che non mette in dubbio la propria appartenenza alla città.

6. Un'ipotesi di lavoro: da migranti a cittadini

Maria è nata a Napoli da un napoletano e da una immigrata da Santo Domingo; è fidanzata con Ciro, figlio di italiani, il cui padre lavora in una piccola azienda di abbigliamento condotta da un cinese; parla perfettamente il dialetto napoletano e frequenta la scuola pubblica dove incontra anche diversi coetanei provenienti dal Maghreb. Maria è cittadina onoraria di Napoli, così come tutti i figli di extra-comunitari nati in città, grazie ad una decisione dell'amministrazione comunale finalizzata a garantirle l'accesso ad una serie di servizi predisposti dall'autorità locale. L'abbiamo incontrata nel corso dell'indagine sul campo con la sua famiglia alla festa di San Gennaro, protettore di Napoli, di cui è devota poiché "è il patrono della nostra città". Questa esperienza di vita vissuta dà un senso alla profonda discrasia che ancora esiste tra l'evoluzione spontanea degli assetti socio-territoriali e le normative che dovrebbero regolare, anzi anticipare, la rappresentazione formale dei grandi processi economici, sociali e territoriali, che si esprimono a tutte le scale geografiche, da quella locale, a quelle regionali e globali.

La storia di Maria pone in maniera realistica e simbolica la grande questione dell'immigrazione nel nostro paese e soprattutto nell'Unione Europea.

Alla scala europea l'immigrazione, nelle sue diverse forme, è un fatto concreto e continuerà ad esserlo in futuro.

Tuttavia, la crisi economica ha fortemente impattato i paesi

dell'Unione Europea. In particolar modo, si rileva che la crisi ha comportato la propensione degli immigrati a tornare nel paese d'origine o a emigrare verso nuove destinazioni. A nostro avviso, la riduzione degli arrivi e della permanenza delle comunità interessate nell'Unione non va letta unicamente in base al peggioramento delle condizioni economiche ma va anche analizzata alle luce dell'irrigidimento degli europei circa le popolazioni immigrate.

Tale tendenza si rileva anche in Italia in cui negli ultimi anni si assiste sempre di più al sovrapporsi di sentimenti di chiusura nei confronti delle popolazioni straniere sui tradizionali atteggiamenti di accoglienza. A nostro avviso, è dunque interessante riflettere sulle esperienze positive che si oppongono a questa tendenza, di cui l'esperienza della migrazione dominicana a Napoli è un esempio.

Questo caso dimostra come anche in situazioni economicamente non favorevoli il fenomeno migratorio può resistere, se può far affidamento su di un atteggiamento positivo e di accoglienza da parte delle popolazioni locali. Tale componente culturale comporta delle evidenti ricadute positive sul contesto sociale e territoriale, che permettono perfino di andare oltre la crisi economica che attanaglia gli stessi luoghi.

A questo proposito, l'Unione Europea del futuro è costretta a ripensare il fenomeno migratorio cambiando approccio e tarando nuove politiche pensate per un contesto di estrema mobilità in cui gli immigrati non sono più considerati come semplice manodopera a basso costo ma come cittadini a tutti gli effetti al fine di valorizzarli, permettere loro una migliore integrazione e sfruttare le esternalità positive che questi flussi comportano. A scala nazionale e regionale la sfida delle singole regioni e soprattutto delle città, come dimostra il caso Napoli, si gioca invece sul piano dell'accoglienza e dell'inserimento nelle comunità locali, evitando di fatto politiche di apartheid o di ghettizzazione che rischiano solo di far esplodere conflitti etnico-sociali, così come risulta purtroppo spesso dalla cronaca metropolitana.

Per concludere, fin quando l'Unione Europea non supererà la confusione di obiettivi che caratterizza l'operato degli ultimi anni e l'Italia, in particolare, non si deciderà ad applicare politiche che rilancino l'attrattività del paese verso frange stabili e qualificate di immigrati, difficilmente si assisterà ad un miglioramento dei trend migratori, sia a scala europea che nazionale. Al contrario,

uno sforzo di riflessione sul fenomeno migratorio come fenomeno positivo e costruttivo permetterà all'Unione di riconquistare la centralità che le compete all'interno dei flussi migratori, a prescindere dalla crisi economica, e all'Italia di affermare il ruolo di pedina centrale negli *enjeux* del Mediterraneo che le spetta per i trascorsi storici oltre che per i connotati geografici.

Riferimenti Bibliografici

- AMATO F. (2012), *Salute dei migranti e lavoro di cura: le Ucraine nel Napoletano* in CHIEFFI L. (a cura di), *Bioetica pratica e cause di esclusione sociale*, Mimesis Edizioni, Milano, pp. 191-208.
- AMATO F. (a cura di) (2008), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Società Geografica Italiana, Carocci Editore, Roma.
- AMATO F., VIGANONI L. (2005), *Flussi migratori e nuova centralità del Mediterraneo: Il ruolo dell'Italia* in AA.VV., *Scritti in onore di Riccarda Simoncelli*, Pátron, Bologna, pp. 23-41.
- AMATO F., D'ALESSANDRO L., SPAGNUOLO D. (2009), *Gli Immigrati in Campania* in AMATO F., COPPOLA P., *Da Migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di napoli*, Guida, Napoli, pp. 97-130.
- AVENARIUS C. B. (2012), Immigrant networks in new urban spaces: gender and social integration, *International Migration*, 50, 5, pp. 25-55.
- BONIFAZI C., MARINI C. (2013), The impact of the economic crisis on foreigners in the Italian labour market, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40, 3, pp. 1-19.
- BRAUDEL F. (1983), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1949)*, Einaudi, Torino.
- CAMUS A. (2011), *Lo straniero*, Bompiani, Milano.
- CARDWELL P.J. (2013), new modes of governance in the external dimension of EU migration policy, *International Migration*, 51, 6, pp. 54-66.
- CARDWELL P.J., KAUNERT C., LÉONARS S. (2013), Special issue migration in the European Union's area of freedom, security and justice after the Treaty of Lisbon and the Stockholm Programme, *International Migration*, 51, 6, pp. 24-25.
- CARITAS e MIGRANTES (2013), *Dossier Statistico 2012, 22° Rapporto*, Roma.
- CARITAS e MIGRANTES (2013), *XXXIII Rapporto Immigrazione 2013. Tra crisi e diritti umani*, Idos Edizioni, Roma.

- CASTELLS S., MILLER M. (1993), *The Age of Migration*, Macmillan, Basingstoke.
- DE ROSA S., DI FELICIANTONIO C., BARBOSA GADELHA K. (2013), Complessità e fluidità dei percorsi migratori: il caso della concentrazione dei *bohemians* a Berlino, *Memorie Geografiche*, Vol. XI, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 310-320.
- DE WENDEN W. (2013), *Atlante mondiale delle migrazioni*, Vallardi Editore, Roma.
- DELYSER D., HERBERT S., AITKEN M., CRANK M., MCDOWELL L. (2010), *The SAGE Handbook of qualitative geography*, SAGE Publication.
- DESTATIS (2013), *Bevolkerung und erwerbstätigkeit vorläufige wanderungsergebnisse, statistisches bundesamt*, Wiesbaden.
- DINER H. R. (1983), *Erin's daughters in America: irish immigrant women in the nineteenth century*, JHU Press, Baltimore.
- DUVELL F. (2011), Paths into irregularity: the legal and political construction of irregular migration, *European Journal of Migration and law*, 13, pp. 275-295.
- EUROPEAN COMMISSION (2006), *The global approach to migration one year on: toward a comprehensive European Migration Policy*, com(1006)735, Brussels.
- EUROSTAT (2013), Statistic Database available at http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/seach_database.
- FONDAZIONE ISMU, *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013*, Franco Angeli, Milano.
- GAUCI J.P. (2011), *Racism in Europe: ENAR Shadow Report 2010-2011*.
- GENTILESCHI M.L., SIMONCELLI R. (a cura di) (1983), *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Istituto Geografico Italiano, Napoli.
- GOLDRING L. (2001), The gender and geography of citizenship in Mexico-US transnational spaces, *Identities Global Studies in Culture and Power*, 7, 4, pp. 501-537.
- GUARNIZO L. E. (1997), The emergence of a transnational social formation and the mirage of return migration among Dominican transmigrants, *Identities Global Studies in Culture and Power*, 4, 2, pp. 281-322.
- HO C. (2006), Migration as feminisation? Chinese women's experiences of work and family in Australia, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32, 3, pp. 497-514.
- HOBSBAWM E. J. (1995), *Il secolo breve, 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano.
- ISTAT (2014), *Report Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, available at <http://www.istat.it/it/archivio/110521>.
- ITZIGSOHN J., GIORGULI SAUCEDO S. (2005), incorporation, trans-

- nationalism, and gender: immigrant incorporation and transnational participation as gendered processes, *International Migration Review*, 39, 4, pp. 895-920.
- KING R. (2002), Towards a new map of european migration, *International Journal of Population Geography*, 8, pp. 89-106.
- LEVITT P. (2001), *The transnational villagers*, University of California Press, Berkeley.
- MORIN E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling & Kupfer, Milano.
- PAJNIK M., BAJT V. (2012), Migrant women's transnationalism: family patterns and policies, *International Migration*, 50, 5, pp. 153-168.
- SCHMITT C. (1972), *Le categorie del «politico»*, Il Mulino, Bologna.
- SIMONCELLI R. (1978), *La Geografia dei rientri*, in *Atti del Convegno di Studi sui fenomeni migratori in Italia*, Grafiche Artistiche Pordenonesi, Pordenone.
- SIMONCELLI R. (1994), *Le immigrazioni europee: nuovi problemi di un antico fenomeno*, in *Scritti in Onore di Mario Lo Monaco*, Kappa, Roma, pp. 337-348.
- SIMONCELLI R. (a cura di)(1998), *Organizzazione dello spazio e popolazione*, Kappa, Roma.
- SPINELLI G. (2005), *I flussi migratori in Italia all'inizio del Terzo Millennio: da paese di emigranti a paese d'immigrazione*, in *Scritti in Onore di Riccarda Simoncelli*, Patron, Bologna, pp. 429-441.
- VERTOTEC S. (2004) Migrant transnationalism and modes of transformation, *International Migration Review*, 38, 3, pp. 970-1001.
- WUNDERLICH D. (2013), Toward coherence of EU external migration policy? Implementing a complex policy, *International Migration*, 51, 6, pp. 26-40.

Summary: The economic crisis plaguing Europe has strongly influenced the dynamics of immigration in the old continent upsetting the usual and traditional trends. In particular, the severe crisis of the labour market has affected new immigrants in the choice of the place and at the same time led to a reorganization of immigrants already residing in the Union. This phenomenon has therefore created a wide gap between countries attractiveness in terms of working conditions, and others. However, despite the importance of economic factors, other important components, that drive migration flows in the choice of the location, should not be neglected. The aim of this paper is to discuss the European situation, looking at the Italian perspective, and reflect about the attractiveness of a territorial system starting from the social and cultural factors rather than economic ones. In this regard, it will be investigated the case study of a Mediterranean city, Naples, in order to show how the urban system, despite the difficulties that beset, continues to attract a considerable migratory flow. This investigation

will be illustrated through a case study on the Dominican community residing in Naples in order to understand the reasons for the migration process and analyze the relationship between immigrants and the urban context.

Résumé: La crise économique qui affecte l'Europe depuis plusieurs années a fortement influencé les dynamiques d'immigration sur le vieux continent et bouleverse les tendances habituelles et traditionnelles. La grave crise du marché du travail a surtout touché les nouveaux immigrants dans le choix de l'endroit où s'installer et en même temps a conduit à une réorganisation des immigrés résidant déjà dans l'Union. Ce phénomène a donc créé une large division entre les pays attractifs en termes de conditions de travail, et ceux qui le sont moins. Malgré l'importance des facteurs économiques, il faut considérer aussi d'autres éléments importants qui déterminent les parcours migratoires. Le but de cet article est de discuter et d'analyser des données récentes sur les migrations en Europe et en Italie concernant l'attractivité d'un système territorial à partir des facteurs sociaux et culturels ainsi qu'économiques. À cet égard, nous étudierons la ville méditerranéenne de Naples afin de montrer comment la ville, malgré ses difficultés, continue d'attirer un flux migratoire considérable. Cette enquête sera illustrée par une étude de cas sur la communauté dominicaine résidant à Naples afin de comprendre les raisons du processus de migration et d'analyser la relation entre les immigrants et le contexte urbain.